

LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELLA CHIESA E NELLA VITA SALESIANA

Francis J. MOLONEY, sdb

Il Concilio Vaticano II e i nostri Capitoli del dopo-Concilio ci hanno invitati a un'esperienza notevole, benché difficile, di rinnovamento. I Padri del Concilio hanno rivolto ai religiosi una seria sfida, quando hanno loro insegnato che la «norma suprema» del rinnovamento sarebbe stata «la sequela di Cristo, quale ci è proposta nel Vangelo» (PC 2). La norma suprema del rinnovamento è pertanto la persona di Gesù, come ci è presentata nella Parola di Dio.

Per tradizione i Salesiani sono uomini d'azione. Le Costituzioni rinnovate tratteggiano questo ideale del Salesiano: «Avendo quotidianamente in mano la Sacra Scrittura, come Maria accogliamo la Parola e la mediamo nel nostro cuore per farla fruttificare e annunziarla con zelo» (C 87). La pratica di questo articolo, insieme con le indicazioni più dettagliate che abbiamo in altri (cf C 36, 66, 85, 88, 90, 91) circa il modo concreto di osservarlo, dovrebbe assicurare un rinnovamento della Congregazione condotto dallo Spirito e sul modello di Cristo.

Quanti di noi però, uomini di azione quali siamo, hanno ogni giorno le Scritture tra le mani? Ci piacerebbe, sì, averle sempre con noi, ma tutti facciamo l'esperienza che ci sono cose più importanti da *fare*. Molti Salesiani sono stanchi di incontri, documenti, capitoli ispettoriali, capitoli generali, ecc. Molti poi sono dell'idea che il rinnovamento si realizzerà a livello di azione, non a quello teorico. Un contatto continuo con la Parola di Dio mi sarebbe di aiuto; ma qual è il suo impatto sui molti compiti che debbo affrontare?

1. Leggere la Scrittura all'interno della propria tradizione

Per quanto ciò sia comprensibile, siamo qui alla radice della nostra superficialità. La storia del Cristianesimo, che è paradigmatica per la nostra storia salesiana, insegna chiaramente che la tradizione cattolica non si può rinnovare sulla base unicamente della pratica.

Apparteniamo a una fede e a una prassi che pretende di essere una «religione rivelata». Le conseguenze di tale pretesa sono decisive per il nostro essere cattolici e religiosi. Di conseguenza il rinnovamento sia pastorale, sia spirituale della tradizione cattolica – e della tradizione salesiana – deve radicarsi in una continua riflessione sulle ricchezze della Parola di Dio nella Bibbia e nella grande Tradizione della Chiesa.

Papa Paolo VI ha chiaramente indicato lo scopo ultimo di questo processo: «Noi vorremmo sempre ricondurla [la Chiesa] alla sua forma perfetta, da un lato corrispondente al suo disegno originario, dall'altro coerente con il necessario sviluppo che – come un seme divenuto albero – ha dato alla Chiesa la sua forma legittima e concreta nella storia» (*Ecclesiam Suam*, in AAS 56 [1964] p. 630). La «forma perfetta» e il «disegno originario» si possono riscoprire soltanto accostando assiduamente e con fede la Parola di Dio.

Anche noi Salesiani abbiamo il dovere e la responsabilità di ricercare il «disegno originario» della vita cristiana: la persona stessa di Gesù (PC 2). Siamo invitati al rinnovamento a causa della deformazione delle tradizioni originarie, che fatalmente accade sia nella Chiesa sia nella Congregazione, ambedue – secondo l'espressione del Concilio – «insieme sante e sempre bisognose di purificazione» (cf LG 8). Ogni sforzo per rinnovare una tradizione «deformata» deve risalire a un periodo e a una situazione anteriore a tale deformazione. Lo ha chiaramente indicato Rosemary Ruether: «Guardare all'indietro a una base originaria di significato e di verità, antecedente la corruzione, è riconoscere che la verità è più basilare della menzogna... Non si può azionare la leva della critica senza un punto di appoggio» (*Sexism and God-Talk. Towards a Feminist Theology*, SCM Press, London 1983, p. 18). Il Concilio e le nostre Costituzioni ci dicono che il nostro «punto di appoggio» sono le Sacre Scritture, che ogni giorno debbono stare tra le nostre mani.

Da questo ritorno alla Parola di Dio per la riscoperta della nostra «forma perfetta» e del nostro «disegno originario» nasce un problema. Noi abbiamo le nostre proprie tradizioni, che risalgono a Don Bosco e all'esperienza iniziale e fondante della Congregazione. Questo fatto ci pone un rilevante problema teologico. Facciamo bene a prenderne co-

scienza. I Salesiani debbono leggere le Scritture all'interno della loro propria «tradizione». Questo, tuttavia, non è qualcosa che appartiene unicamente alla lettura salesiana della Parola di Dio. Ogni lettura cristiana delle Scritture ha luogo all'interno della tradizione cristiana... se vuole essere genuinamente cristiana.

Il problema di come articolare e rendere effettivo all'interno della vita della Chiesa il rapporto che esiste tra la Parola di Dio e la Tradizione è una delle difficoltà più serie che oggi si pongono alla teologia cattolica. Come leggere in modo creativo la Parola di Dio, quale ci è consegnata nelle Scritture, rimanendo fedeli alle tradizioni autentiche della Chiesa e della Congregazione?

2. La Parola di Dio e la nostra Tradizione

Il difficile equilibrio tra la parola delle Scritture e la tradizione vivente della Chiesa si può salvare soltanto quando si considerano e si rispettano l'una e l'altra nella loro unicità e nella loro mutualità. Usare le Scritture brutalmente allo scopo di demolire «tradizioni» posteriori, o usare brutalmente «tradizioni» posteriori per creare interpretazioni forzate del Nuovo Testamento, danneggia la presenza della Chiesa e la presenza nel mondo della Congregazione come «segno e portatrice dell'amore di Dio» (cf C 2). Le esagerazioni in ambedue le direzioni portano a una intelligenza limitata e perciò impoverita della ricchezza della tradizione cristiana e salesiana. Questo perché tali metodi non rispettano l'essenziale e delicata mutualità di Scrittura e Tradizione, le quali insieme creano e nutrono la fede cristiana.

La nostra storia salesiana recente ci insegna che questa mutualità è uno degli aspetti più difficili del programma di rinnovamento che, dopo appena 25 anni, è ancora agli inizi. Noi salesiani non possiamo andare avanti semplicemente sulla base della nostra azione e della nostra esperienza. Questo ci ha portato alla superficialità. Così pure non possiamo andare avanti sulla base della sola tradizione o della sola Bibbia.

Ci dev'essere una parola normativa «dall'altra sponda», una parola che sta oltre la nostra vita di azione, la incoraggia e la critica. È essenziale che noi salesiani del 21° secolo accettiamo la sfida di imparare da ambedue le sorgenti che nutrono la nostra fede cattolica: la Parola di Dio e la nostra tradizione.

3. Scrittura e Tradizione

La Costituzione dogmatica del Vaticano II sulla Divina Rivelazione ha sottolineato in modo eloquente l'importanza di questo problema: «... la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non poter indipendentemente sussistere, e tutti insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime» (DV 10; cf paragrafi 7-10).

Pur essendo chiari i principi della *Dei Verbum*, la natura esatta della relazione che deve sussistere tra Scrittura e Tradizione non è mai stata facile da definire o da mettere in pratica. Il Concilio ha posto il problema, postulando interazione e mutualità, con questa importante dichiarazione: «La sacra Scrittura e la sacra Tradizione sono strettamente tra loro congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse *formano in certo qual modo una cosa sola* e tendono allo stesso fine» (DV 9). Come indicano le parole sottolineate nella citazione, è affermato il fatto della mutualità; ma che cosa s'intende precisamente con «formano in certo qual modo una cosa sola» (in latino: *in unum quodammodo coalescunt*)? Intenzionalmente questa formula è stata lasciata nel vago alla luce degli sviluppi ecumenici, ma essa conduce a difficoltà nella comprensione delle relazioni reciproche tra Scrittura e Tradizione. Di questa affermazione conciliare R. Schnackenburg, il celebre esegeta cattolico, ha scritto: «Questa formulazione fu un compromesso deciso per lasciare aperta la strada al dialogo ecumenico, ma è del tutto insoddisfacente. L'espressione richiede una trattazione teologica molto più ampia» (in *Masstab des Glaubens*, Herder, Freiburg 1978, p. 20).

Lo stesso documento conciliare riflette le difficoltà e tensioni che sempre ci sono state tra Scrittura e Tradizione. Pure, il Vaticano II, nonostante le difficoltà nel trovare la formula esatta, ha insegnato che Scrittura e Tradizione hanno bisogno l'una dell'altra, benché ciascuna di esse non sia del tutto a suo agio con l'altra. La Tradizione da sola è insufficiente, ma la Scrittura da sola ci porta soltanto in un «vicolo cieco». La natura esatta del loro mutuo rapporto rimane argomento di dibattito teologico e non c'è dubbio che le difficoltà sollevate dall'affermazione conciliare condurranno a una comprensione più precisa di questo difficile rapporto.

Mentre riflettiamo sulla centralità della Parola di Dio, dobbiamo tuttavia ricordare che non avremmo oggi le Scritture sacre se la sacra Tradizione non le avesse conservate viventi. È la Tradizione che ci fa proclamare la Parola di Dio nella Liturgia, ci fa pregare con essa e in essa ci fa

trovare un programma per una vita cristiana autentica. Questo accade oggi perché è accaduto nelle Chiese cristiane per quasi duemila anni. Anzi, come ben sappiamo, la Tradizione cristiana era viva e operante prima ancora che ci fosse un Nuovo Testamento. Fu precisamente il desiderio di mettere «in scritto» qualcosa della tradizione viva, che portò alla formazione del Nuovo Testamento.

4. Parola di Dio come «spina nel fianco»

L'esperienza però c'insegna pure che la Tradizione può cadere nella tentazione di diventare fine a se stessa. Essa corre il pericolo di rendere assoluta una particolare espressione culturale della fede o un particolare periodo nella vita della Chiesa. Questa tentazione sta dietro molte delle difficoltà attuali, le quali provengono dall'ala conservatrice della Chiesa. Ad esempio, l'arcivescovo M. Lefebvre non accetta che la Chiesa possa comprendere se stessa o presentarsi al mondo in un modo diverso da quello determinato dal suo modo di comprendere e di mettere in pratica gli insegnamenti del Tridentino e del Vaticano I. Di espressioni particolari dal punto di vista storico e culturale egli ha fatto un assoluto.

È la spada a due tagli della Parola di Dio, che «penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (*Ebr* 4,12), che ricorda alla istituzione della Chiesa perché essa è stata istituita al principio.

Uno degli esempi migliori di questa presenza della Parola di Dio come «spina nel fianco» e della sua provocazione nei confronti della Chiesa, è stato il numero impressionante dei primi cosiddetti «monaci», seguaci di Antonio, che risposero alla parola di Gesù, come è riportata nel vangelo di Matteo: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli» (*Mt* 19,21). Antonio diede l'avvio a un movimento che, nel quarto secolo, condusse un grande numero di semplici contadini nel deserto allo scopo di vivere quel genere di vita che era stato descritto nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli. Questo movimento fu – tra l'altro – una «protesta» basata sulla Parola di Dio contro la graduale assimilazione della Chiesa cristiana in seno alla società romana imperiale dopo Costantino. Con un pizzico di esagerazione, uno storico contemporaneo della Chiesa antica così ha descritto il movimento di Antonio nel deserto: «Forse per la prima volta in tre secoli l'invito del Signore era preso alla lettera dai suoi seguaci» (W.H.C. Frend, *The Rise of Christianity*, Longman & Todd, London/Darton 1984, p. 423).

Nel mezzo delle discussioni teologiche che continuano a svilupparsi intorno a questo importante problema, l'esperienza del modo in cui di fatto Scrittura e Tradizione sono state in reciproco rapporto lungo i secoli offre un'importante lezione. Una lezione che dovrebbe condurre i Salesiani a poggiare saldamente sia sulla Parola di Dio, sia sulle nostre proprie tradizioni. Mentre le nostre tradizioni certamente ci indirizzano all'azione e alla cura pastorale, la Parola di Dio ci costringerà a giudicare criticamente queste tradizioni. Ognuno può possedere una «tradizione» di lavoro per la gioventù. Noi salesiani guardiamo alla storia di Gesù, il pastore buono, per dare significato e orientamento alla nostra tradizione (cf C 45, 95 e gli articoli elencati negli indici sotto la voce «Gesù Cristo»). Attraverso questa esperienza scopriremo che, mentre la tradizione mantiene vive le Scritture nella Chiesa e nella Congregazione (cf C 87-91), le Scritture conservano autentiche le tradizioni (cf una mia riflessione più ampia «sul dinamismo della Tradizione cristiana» in *Salesianum* 48 [1986] 225-254).

Il riferimento ad Antonio e ai cosiddetti «monaci» del quarto secolo è una ulteriore indicazione del posto che spetta alla Parola di Dio nella vita dei salesiani in quest'epoca postconciliare.

5. Come Don Bosco nelle strade di Torino

Benché in modo assai diverso da quegli inizi del quarto secolo, noi apparteniamo a quello strano «movimento» suscitato dallo Spirito nella Chiesa e per la Chiesa. J.B. Metz ha detto della vita religiosa nella Chiesa che essa è «la forma istituzionalizzata di una memoria pericolosa all'interno della Chiesa» (in *Followers of Christ. The Religious Life and the Church*, Burns & Oats, London 1978, p. 12 et passim). Lo «choc di fede» originario che condusse Don Bosco nelle strade di Torino portò la Chiesa e la Parola di Dio ai giovani. Immerso nella Parola di Dio, egli poté vedere l'urgente bisogno del Vangelo tra quei giovani. Poiché la Chiesa di Torino di quel tempo non poteva colmare questo vuoto, Don Bosco diede tutta la sua vita a tale compito. Questa è la nostra eredità.

Noi salesiani del 21° secolo non avremo nessuna «memoria pericolosa» e non potremo mai riscoprire l'originario «choc della fede» di Don Bosco, a meno che non rispondiamo sia al Concilio, sia alle nostre Costituzioni. Il Concilio ci chiama a seguire Cristo come è presentato nei Vangeli (DV 3). Le Costituzioni ci dicono: «avendo quotidianamente in mano la Sacra Scrittura» (C 87).